



***Sulle strade dell'esodo***

# SOMMARIO

**giugno-  
luglio  
2023**

## EDITORIALE

- 3 *Cambiare rotta*  
Luisa Deponti

## TESTIMONIANZA

- 6 *Un tuffo nell'Amore*  
Thamiris Morgado Antunes

## SPIRITUALITÀ

- 10 *Una speranza certa  
per te, per me, per tutti*  
Anna Fumagalli

## DAL VIETNAM

- 17 *In cammino con...*  
Marianne Buch

## VERSO LA GMG DI LISBONA

- 21 *"Ecco, io faccio nuove  
tutte le cose"*  
Antonella Torchiaro

## EMIGRAZIONE

- 26 *Io vivo!*  
Giulia Civitelli
- 30 *Il Signore è in questo luogo  
e io non lo sapevo*  
A Lampedusa 10 anni dopo il  
viaggio di Papa Francesco  
Alessia Aprigliano

- 34 *PROSSIMAMENTE*



## edizione italiana

Anno XLVIII n. 3  
giugno-luglio 2023

## direzione e spedizione:

Missionarie Secolari Scalabriniane  
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)  
Tel. +49/711/541055

## redazione:

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli  
M. Guidotti, A. Aprigliano

## grafica e realizzazione tecnica:

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,  
M.G. Luise, L. Bortolamai

## disegni e fotografie:

Copertina e p. 4-10, 14-15, 17-20, 22-25,  
30-33, 34-35: Archivio Missionarie Secolari  
Scalabriniane; p. 3, 16, 26-27: Pixabay;  
p. 4: migrants-refugees.va; p. 10-15: A.  
Poças; p. 21: La voce e il tempo - settimanale  
diocesano di Torino; p. 28: Guaka.

Per sostenere le

**spese di stampa e spedizione**  
contiamo sul vostro

**libero contributo annuale a:**

Missionarie Secolari Scalabriniane

\* c.c.p. n° 23259203 Milano -I-  
o conti bancari:

\*CH25 8097 6000 0121 7008 9  
Raiffeisenbank Solothurn -CH-  
Swift-Code: RAIFCH22

\*DE30 6009 0100 0548 4000 08  
Volksbank Stuttgart -D-  
BIC: VOBADDESS

## Le Missionarie Secolari

**Scalabriniane**, Istituto Secolare  
nella Famiglia Scalabriniana,  
sono donne consacrate chiamate a  
condividere l'esodo dei migranti.  
Pubblicano questo periodico in cinque  
lingue come strumento di dialogo e di  
incontro tra le diversità.





# EDITORIALE

## *Cambiare rotta*

**N**on esiste una crisi mondiale dei rifugiati, ma un mondo in crisi che produce movimenti di rifugiati” così scriveva l’importante storico delle migrazioni Klaus Bade nel 2015, quando migliaia di profughi siriani si sono messi in cammino, spesso a piedi, per raggiungere l’Europa. E prima ancora il missionario scalabriniano P. Giovanni Battista Sacchetti (1918-1992), sociologo, aveva utilizzato l’efficace metafora della “lente d’ingrandimento” per parlare delle migrazioni come di un fenomeno che mette in rilievo le sfide e le problematiche che affliggono le società e riguardano tutti.

A distanza di anni, raggiunta nel mondo la cifra di 110 milioni di persone costrette a fuggire dal proprio luogo di origine (ACNUR, 2023), c’è chi ha ancora il coraggio di parlare di “emergenza”, come se fosse qualcosa di momentaneo, quando ormai è sotto gli occhi di tutti che interi paesi sono degli “stati falliti”, completamente destabilizzati a causa di gruppi armati o del crimine organizzato, oppure sono “carceri a cielo aperto”, dove dittature spietate soffocano ogni forma di opposizione, o anco-



ra sono campi di battaglia, dove ogni giorno la guerra miete vittime tra le popolazioni civili. Anche il cambiamento climatico prodotto dall'uomo si aggiunge alle cause delle migrazioni forzate, non risparmiando con i suoi eventi meteorologici estremi nessuna regione del mondo.

Dunque, è l'umanità ad essere malata e in crisi - e con lei il nostro pianeta -; le migrazioni sono solo un sintomo, e l'idea di costruire muri, "spazi recintati", "paesi cuscinetto" per impedire i movimenti migratori non solo risulta crudele ed egoista, ma è anche del tutto illusoria e dannosa. Le persone in fuga *si aggrappano disperatamente alla speranza* di raggiungere una terra promessa, che offra sicurezza, lavoro, un futuro meno miserevole, libertà di espressione, diritti umani, democrazia... Questi beni che sembrano scarseggiare nel mondo, vanno, invece, custoditi e fatti crescere per dividerli con tutti.

Tutti dobbiamo, allora, aggrapparci alla speranza viva di poter cambiare rotta come umanità. Missione impossibile? Molti già la pensano così, ma come cristiani, discepoli di Gesù Cristo non possiamo unirci al coro dei lamenti. La Sua morte e risurrezione è la realtà centrale della nostra fede e ci dice che il donare la vita per amore è il cammino vincente che può cambiare noi stessi e il mondo. È una speranza certa, fondata in Dio: *"Gli inizi di Dio incominciano spesso dalle nostre fini"* (Papa Francesco, Udienza del 5 aprile 2023).

Il 1° giugno di quest'anno abbiamo celebrato la festa liturgica di San Giovanni Battista Scalabrini, per la prima volta dopo la sua canonizzazione

(9 ottobre 2022). Nella sua vita la speranza, ancorata nella fede e vissuta nella carità per tutti, era una dimensione fondamentale, motore di un amore concreto e universale, vissuto in un momento storico non facile, affrontando non poche difficoltà e contraddizioni. Per questo Scalabrini è un esempio per noi oggi e può ispirare i nostri passi.

Il tema della speranza lo stiamo approfondendo noi Missionarie, insieme a tanti amici “sulle strade dell’esodo”, ai migranti e ai giovani. Questi ultimi, in particolare, sono spesso considerati speranza, presente e futuro della chiesa e del mondo. La loro ricerca del senso della vita, il desiderio di un mondo migliore sono una forza che non può andare dispersa o addirittura impedita: molti di loro sono costretti a emigrare per non perdere i propri sogni.

E in questo numero di “Sulle strade dell’esodo” condivideremo testimonianze di chi si è messo in cammino e ha fatto scelte coraggiose nella vita e accompagneremo la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, un evento che sempre cerca di ridare ali alla speranza dei giovani.

“Maria si alzò e andò in fretta” (Lc 1,39) è il titolo della GMG e ci ricorda che - come Maria dopo l’annuncio dell’Angelo - possiamo credere che il seme della vita nuova di Gesù è stato seminato nella nostra umanità. Che cosa manca? C’è bisogno di chi se ne prenda cura; per questo la speranza diventa responsabilità e servizio che corre con gioia verso gli altri.

*Luisa*







## *Un tuffo nell'Amore*

**S**ono nata e cresciuta in Brasile, dove ho anche frequentato l'Università. Per qualche tempo, come per tanti altri giovani, il centro della mia vita sono stati i miei studi e la mia professione. Appena mi sono laureata in giurisprudenza, il mio obiettivo era quello di entrare nel Pubblico Ministero, dove sembrava possibile fare qualcosa per le persone più vulnerabili: una meta che richiedeva molto tempo e dedizione. Dividevo questa priorità con la responsabilità di vivere da sola, lavorando e costruendo il futuro con il mio ragazzo, mentre pranzavamo nei fine settimana a casa dei nostri genitori.

Devo dire che allora il rapporto personale con Dio non era tra le mie priorità e, ogni volta che avevo un richiamo interiore in questo senso, lo soffocavo con la scusa delle tante cose che avevo da fare. Mi è capitato però che, in mezzo a tutte quelle attività, all'improvviso e poi a poco a poco nei fatti concreti della vita, mi sono resa conto che io, così come ogni persona, ero la priorità per Dio.

Per pura grazia, ho avuto il mio incontro personale con Gesù, e lì mi sono sentita come immersa in un mare di amore, con onde enormi e infinite, colme di misericordia e di intimità con Dio, con la stessa forza e

# TESTIMONIANZA

sproporzione delle acque che nessuno può controllare. In questo *tuffo* ho riconosciuto chiaramente la verità che ci supera, e ho capito che tutto il resto, in qualche modo, era come un'illusione rispetto all'amore di Dio.

Da quel momento in poi la mia vita doveva cambiare, se non volevo vivere consapevolmente una vita "finta". Con il tempo e con questa inquietudine che mi stava soffocando, una chiamata che non conoscevo ha iniziato a prendere spazio nella mia vita, un po' com'è successo al giovane ricco:

**«Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse** (e così anche a me...): **“Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”**» (Mc 10,21).

Ho avuto la grazia di avere una buona direzione spirituale, che ho ancora e che soprattutto attinge alla fede nella Parola di Dio. Così anche la mia risposta ha iniziato a prendere la sua forma.

Certo non è stato facile... La chiamata di Dio esige da me una risposta totale e, per questo, significava abbandonare ciò che era già stato costruito con dedizione e amore. Infatti, dovevo sconvolgere i miei piani per il futuro, lasciando anche una persona cara. Inoltre dovevo affrontare il dolore di lasciare la mia famiglia, mettendomi a disposizione di un futuro sconosciuto, mentre nella fede trovavo l'unica sicurezza...

Quando ho conosciuto le Missionarie Secolari Scalabriniane, avevo già detto il mio sì a Dio. Ero in un periodo di ricerca per capire dove vivere concretamente questa mia consegna totale. E, per camminare con sicurezza nel discernimento, la direzione spirituale è stata sempre fondamentale.

Attraverso il mio direttore spirituale, un Missionario Scalabriniano, sono stata invitata per la prima volta ad un incontro formativo per giovani presso il Centro Internazionale Scalabrini, tenuto dalle Missionarie Secolari Scalabriniane a San Paolo. Così sono andata senza alcuna aspettativa. Durante il tragitto di circa un'ora, una mia collega, che aveva già partecipato più volte a questi incontri, mi ha spiegato un po' la vocazione di queste Missionarie: donne laiche consacrate che vivono i loro voti nel mondo, inserite in tutti gli ambienti in cui chiunque altro si può trovare, cercando di far crescere dal di dentro delle situazioni la vita del Vangelo, un fermento di vita nuova, soprattutto tra i migranti e i giovani.

A dire il vero, l'idea all'inizio non mi era tanto piaciuta. L'amore di Dio mi superava, mi chiamava a rispondere con totalità a Lui, e mi sembrava che la *secolarità* non potesse essere in grado di rispondere pienamente a tale chiamata di Dio.

Ma non era così... Infatti, a Dio non interessano i nostri dubbi, non importa cosa sappiamo o ignoriamo, e neppure se siamo preparati o no. Dio semplicemente ci invita e ci chiede fiducia per camminare con noi verso la realizzazione piena della nostra vita nell'amore.

Con le Missionarie questo è stato solo il primo di ulteriori incontri a cui ho partecipato, fino a che, proprio in quella realtà, nuova sotto tanti



aspetti, ho ritrovato il dono della mia chiamata, adesso specifica, che mi chiedeva *un nuovo sì senza condizioni*. Dopo uno spazio di tempo, di incontri e di esperienze, sono entrata nella comunità a San Paolo e il periodo di formazione iniziale lo sto vivendo qui in Brasile come anche in Germania.

Mi viene sempre da sorridere quando mi rendo conto che nella consacrazione secolare ho trovato molto di più di quello che cercavo. Camminando in comunione, è possibile andare sempre più in profondità scoprendo il centro di questo carisma, che non solo riempie il mio desiderio di totalità, ma mi sfida nella sua origine a vivere radicalmente la realtà centrale della nostra fede: la Pasqua, il Cristo crocifisso-risorto, l'amore.

La densità e grandezza di questa realtà non si rivelano immediatamente. Spesso siamo noi a non essere disponibili ad entrarvi. Ma con la grazia di Dio, la perseveranza, la comunione, e non senza la sofferenza, è possibile tuffarsi nella profondità, al centro della realtà che ha cambiato la nostra storia aprendoci al futuro di Dio. Così sono grata a Dio per avermi portata esattamente dove mi ha portato.

Il tempo è passato, ora si avvicina il giorno della mia consacrazione attraverso *i voti di povertà, castità e obbedienza*, l'opposto di alcuni valori predominanti nella società. La vita dei voti non può essere compresa al di fuori della dimensione dell'esperienza di fede, personale e comunitaria. È solo così che la povertà diventa spazio per ricevere i doni di Dio, la castità diventa capacità di amare dell'amore di Dio e l'obbedienza ci apre l'accesso al centro della vita trinitaria: vita di comunione seguendo la via del Figlio Gesù. Nello stesso tempo la croce stessa diventa l'incontro con la pienezza dell'amore, risurrezione e vita nuova: una dinamica che ci attraversa e che noi attraversiamo vivendo insieme nella comunione di vita.



Dal cuore della nostra vita e missione possiamo camminare sui passi dell'esodo e intravedere la nostra meta: la Pentecoste dei popoli, l'incontro tra le differenze, la pace. Una meta di cui i migranti diventano protagonisti e profeti.

San Giovanni Battista Scalabrini l'ho sentito vicino fin dall'inizio, un Santo presente e affascinante. A lui affido sempre la missione sproporzionata tra i migranti e i rifugiati, che oggi sto vivendo come consulente legale collaborando con i Missionari Scalabriniani nella *Missão Paz* a San Paolo. Nella mia missione mi affido a Scalabrini, che ha colto prima di tutti, nella stessa durezza e nel dolore dei movimenti migratori, il disegno di Dio, che può dare senso e speranza ad ogni migrante.

La spiritualità d'incarnazione di San G.B. Scalabrini, nel cammino con la comunità, mi ha insegnato a vivere la consacrazione non solo come radicale appartenenza, ma anche come via perché, nella piccolezza, l'incarnazione di Gesù si prolunghi nella storia. Di fatto, Scalabrini, uomo di speranza nella certezza di ciò che sperava, non è rimasto con le mani in mano, ma si è fatto tutto a tutti.

I voti fanno parte di un sì che scegliamo liberamente di dire a un Altro che con la Sua presenza ha relativizzato per me tutte le altre possibilità per aprire un cammino fecondo. Questo cammino si svolge nel vissuto quotidiano e nella nostra stessa piccolezza, mentre fa spazio alla Vita di Colui che mi ha chiamata a seguirlo, migrante con i migranti

**Thamiris**





# Una speranza certa per te, per me, per tutti

**D**urante il fine settimana del 29-30 aprile si è svolta a Solothurn la Scalabrini-Fest di Primavera, per la prima volta dopo la canonizzazione di San G.B. Scalabrini. Durante la Festa i partecipanti hanno potuto riflettere sul tema della speranza cristiana, una dimensione che ha illuminato in maniera speciale la vita di Scalabrini e che può guidare anche noi ad ogni passo. Riportiamo qui di seguito l'approfondimento presentato da Anna F.



Tra la Scalabrini-Fest 2022 e la Scalabrini-Fest 2023 è capitato un fatto che, un anno fa, non immaginavamo: Papa Francesco ha ufficialmente proclamato "santo" il Vescovo Scalabrini! Che cosa è cambiato?

È cambiato che con questo riconoscimento ufficiale tanti migranti e rifugiati sanno di

# SPIRITUALITÀ

avere un patrono, un avvocato, qualcuno a cui ci si può affidare nella preghiera. È cambiato che nella Chiesa e nella società tanti di più possono sentir parlare di lui e così coloro che si impegnano a favore di una Chiesa e di una società più accoglienti e fraterne possono trovare in G.B. Scalabrini un ispiratore e delle motivazioni per il loro impegno oggi così importante. Impegnarsi per una società più accogliente, infatti, è impegnarsi per la pace.

Così si esprime San G.B. Scalabrini, scrivendo riguardo al tema della "speranza":

*"Dilatiamo più che mai i nostri cuori, speriamo; ma la nostra speranza sia calma, paziente; speriamo, ma senza stancarci. [...] Se Dio, negli adorabili suoi disegni, tarda ad esaudirci, noi raddoppiamo la nostra confidenza, contrapponendo [...] all'incredulità del mondo una illimitata fiducia"* (Lettera Pastorale per la Quaresima, 1877).

Bastano queste poche frasi per capire quanto fosse forte la sua speranza. Eppure Scalabrini non era una persona ingenua, anzi sapeva vedere i problemi e, forse proprio per questo, la speranza gli stava così a cuore.

Come tradurre questa affermazione, fatta da un Vescovo alla sua gente 146 anni fa, con parole più attuali? Oggi si sente spesso dire: "Pensa positivo!". Dunque si potrebbe dire che le parole di Scalabrini di allora: "Speriamo, speriamo senza stancarci..." corrispondono alle parole: "Pensiamo positivo, conviene per vivere meglio"? Quando la Parola del Vangelo ci parla di speranza vuol dire: "Pensa positivo"? È la stessa cosa? Credo proprio di no!

Se cerchiamo qualche definizione di "pensiero positivo", ci troviamo di fronte ad una proposta che ha i suoi aspetti criticabili, ma certamente anche degli elementi utili. Quello che è chiaro è che si tratta di un metodo, di una tecnica per imparare a formare pensieri ottimisti. È un lavoro da fare su se stessi, un esercizio per migliorare la qualità della vita. Appunto: "Pensa positivo, esercitati..., conviene per vivere meglio".

Tuttavia, la nostra vita merita di più, un metodo può essere utile, ma è troppo poco! In effetti, la speranza di cui parla il Vangelo e tutta la Bibbia è un'altra cosa. Almeno per tre motivi.

Il primo: la speranza di cui parla il Vangelo e in generale la Bibbia non punta su noi stessi e sulle nostre possibilità, ha bisogno delle nostre capacità, ma non ha il suo fondamento in esse. Si fonda su un Altro, su Dio. È un dono da ricevere: non viene da noi, ma da Lui e coincide con la fiducia in Lui. Nei Salmi c'è un'espressione stupenda: *"Sei TU, mio*





*Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin da quando ero giovane” (Sal 71,5).*

Questa precisazione “fin da quando ero giovane” è importante: significa che sta parlando una persona che ha già fatto diverse esperienze nella vita, le sue parole non sono frutto di entusiasmo, sono già state messe alla prova dalla vita. Ed espressioni come queste ritornano spesso nei Salmi: *“È in TE che io spero, Signore”*.

La speranza di cui parliamo dunque ha il suo fondamento in un TU! Non un TU qualsiasi, ma quel TU che ci ha dato la vita, che ha stretto con l'umanità una alleanza eterna, che ci ama di un amore fedele. Allora comprendiamo che la speranza-fiducia di cui parliamo non ci toglie dalle difficoltà della vita, ma ci dà la certezza di un Dio vicino, di una mano tesa verso di noi, una mano a cui ci possiamo aggrappare anche nei momenti più tempestosi della vita.

Basterebbe questo e già ci sarebbe motivo per fare festa! Potremmo fermarci qui, ma vale la pena guardare a quali stupende conseguenze porta tutto ciò.

Questa speranza-fiducia in Dio - in un TU che ci ama di un amore fedele - ci porta a sperare anche di fronte alla morte. Provando ad esprimere con parole semplici una realtà così grande, possiamo dire: *“Colui che mi ama così, non mi lascerà mai cadere dalle sue mani... mai, nemmeno nel momento in cui dovrò affrontare la morte. Non so che cosa succederà, ma so che l'amore di Dio è più forte della morte”*.

Questa è la speranza del cristiano, una speranza che, essendo speranza sulla morte, può di conseguenza illuminare ogni giorno della nostra vita!

Il secondo motivo viene di conseguenza: una speranza che è speranza persino sulla morte non può valere solo per me o solo per alcuni, ma vale per tutti. Il cristiano dunque può sperare per tutti.

Questo orizzonte universale non toglie importanza alla dimensione personale: quel TU che accompagna la nostra vita ci ama in modo personale, a Lui possiamo affidare tutte le nostre speranze. Non dimentichiamo, però, che *“Dio ama l'uomo dai grandi desideri”* e noi invece spesso rischiamo di esaurirci in piccole speranze, che tendono sempre ad essere un po' egocentriche. Il punto è che a volte siamo così delusi nei nostri grandi desideri, che ci riduciamo ai piccoli... Per questo, credo, abbiamo bisogno di incontri come la Scalabrini-Fest, che possono allargare i nostri orizzonti, risvegliare in noi i desideri più grandi per noi stessi e per gli altri, ricordarci che siamo al mondo per una missione.



Sì, incontri che ci aiutano a riprendere coraggio anche sulle speranze personali che forse sono già state messe alla prova dalla vita: pensiamo alla speranza di un posto di lavoro stabile - oggi così poco scontato e così importante -, o la speranza di incontrare la persona giusta per costruire una relazione solida, o la speranza che la mia richiesta di asilo venga accolta in un paese dove poter vivere in pace...

Senza dubbio, dunque, a quel TU che accompagna la nostra vita e che ci ama in modo personale possiamo affidare tutte le nostre speranze personali. A Lui sta a cuore che la nostra vita riesca, anzi ha un progetto

per noi, affida a ciascuno una missione unica, in cui nessuno ci può sostituire.

Ma insieme a questa dimensione personale c'è anche una dimensione collettiva che caratterizza la speranza cristiana. La speranza che Dio ci regala è anche speranza di fronte alla morte e per questo è una speranza che tende all'universale. La speranza cristiana spera per tutti!

L'ultimo punto è quello che decisamente fa la differenza: la speranza di cui parla il Vangelo e in generale la Bibbia non getta via il negativo, non lo copre, non lo mette da parte... anzi lo valorizza. Tocchiamo così un punto fondamentale! Infatti, se questo è vero, tutto cambia.



Tra parentesi: quello che sto dicendo non l'ho imparato sui libri, ma soprattutto dalla vita in comunità. È quello che spesso ci diciamo quando ci incontriamo ad ascoltare insieme la Parola di Dio per riflettere insieme su ciò che accade.

Ed è ciò che scopriamo specialmente leggendo i racconti della passione, morte e risurrezione di Gesù nei Vangeli. Ad un certo punto troviamo le parole: *"Sigillarono la pietra"* (Mt 27,66). Tutto sembra finito! Per chi sperava in Gesù, per i suoi discepoli, quella pietra segna la fine della speranza.

Gesù, il loro Maestro, è stato ucciso in croce, cioè nel modo più umiliante e più crudele per quel tempo: un fallimento totale e pubblico, la peggior fine possibile. Per i discepoli in quel momento la croce significava: FINE. Non immaginavano che proprio in quella croce avrebbero scoperto un NUOVO INIZIO.

La speranza di Dio germoglia così. Come è possibile? Gesù in croce ama e perdona chi lo uccide. In questo modo il dolore e il male vengono trasformati: Gesù non è più uno che viene ucciso ma uno che dà la vita per amore. Le conseguenze? Là dove c'è l'amore... c'è Dio. E dove c'è Dio, che può amare solo di un amore eterno, la morte non ha più l'ultima parola!

*“Gli inizi di Dio incominciano spesso dalle nostre fini”*, così ha sottolineato Papa Francesco quest'anno pochi giorni prima della Pasqua (Udienza 5 aprile 2023).

Se pensiamo alle nostre storie personali, possiamo dire: “Così è capitato nella vita di tanti di noi...”. Se ascoltiamo Adelia e le prime Missionarie raccontare gli inizi della storia della nostra comunità, possiamo dire: “Così è capitato anche a noi...”.

Il segreto della speranza cristiana, la sua “chiave”, dunque, è la Pasqua di Gesù: una chiave di trasformazione che si può vivere non solo nelle grandi prove della vita ma anche nelle più piccole difficoltà di ogni giorno. Che grande possibilità ci è data!

A questo punto ci accorgiamo che fermarci al “Pensa positivo!” sarebbe come vivere attingendo al nostro pozzo poco profondo e mezzo arido. E invece abbiamo la possibilità di metterci sotto la cascata abbondante della vita che Dio vuole donarci ogni giorno.

Cercando nella Bibbia quali caratteristiche abbia la speranza che viene dalla fede e dalla fiducia in Dio, troviamo nell'ultimo libro, l'Apocalisse, una dichiarazione di Dio stesso: *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”* (Ap 21,5).





Da queste parole capiamo che Dio conosce bene il cuore dell'uomo, il nostro cuore! Per la persona umana, infatti, sperare significa credere che qualcosa di nuovo possa succedere nella nostra vita. Non c'è disperazione più grande dell'idea che nulla potrà cambiare nel futuro. Per questo Colui che ben conosce il cuore dell'uomo esprime la Sua promessa, la Sua vicinanza con queste parole: *"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"*.



Ma come si fa a credere a queste parole davanti a tutto quello che sta succedendo nel mondo? Tanto più che non si dice: "Io farò nuove tutte le cose", ma "io faccio nuove tutte le cose" e il significato della forma verbale qui usata nella lingua originale (il greco) andrebbe tradotta ancor meglio con: "Io sto facendo nuove tutte le cose". E l'espressione "Ecco" potrebbe anche essere tradotta con "Guarda". Dunque il nuovo di cui qui si parla è qualcosa che sta accadendo nel presente e che si può vedere.

Ma come? Noi guardiamo intorno e cosa vediamo? Che il mondo va davvero male! E la nostra conclusione potrebbe essere: solo gli ingenui possono credere ad una parola così.

Proviamo però a ripensare a ciò che abbiamo detto prima sulla Pasqua e alle parole di Papa Francesco: *"Gli inizi di Dio incominciano spesso dalle nostre fini"*. Se questo è vero, nessuna situazione è esclusa dalla possibilità di un nuovo inizio. Se passiamo attraverso la Pasqua, le parole che abbiamo ascoltato dalle ultime pagine della Bibbia non ci sem-



brano più ingenua. Se impariamo a leggere la nostra storia personale con la Pasqua come chiave di lettura, e così anche la storia delle persone che incontriamo, la storia del mondo con le sue grandi ingiustizie, disuguaglianze, violenze, può crescere in noi la fiducia che nessuna situazione sia esclusa dalla possibilità di un nuovo inizio. La Pasqua di Gesù ci dice: è sempre possibile che avvenga qualcosa di nuovo!

Con la Pasqua di 2000 anni fa, infatti, la nostra storia è ormai segnata da un fatto dal quale non si torna più indietro: la vita ha vinto la morte, la morte non ha più l'ultima parola! Ecco il fatto nuovo che - come un seme - è stato seminato nel terreno della storia dell'umanità.

Il seme della vita nuova è stato seminato! Che cosa manca? C'è bisogno di chi se ne prenda cura; per questo la speranza diventa responsabilità. Sperare può sembrare qualcosa di passivo. E invece stiamo scoprendo che la speranza cristiana è responsabilità.

Quello che abbiamo detto fin qui, infatti, ci aiuta a capire che sperare significa esercitarsi a vedere ed amare ogni segno di vita nuova ed essere pronti in ogni momento ad aiutare la nascita di ciò che sta per venire al mondo. Che bella responsabilità! La possiamo paragonare a quella di un contadino in primavera davanti ad un campo seminato oppure a quella di una ostetrica che accompagna la gravidanza e il parto.

Sapere che tutti - così diversi come siamo - abbiamo in comune questa grande e stupenda responsabilità è la certezza da cui possiamo partire nelle relazioni di ogni giorno e che le può rendere nuove.

*Anna F.*





## *In cammino con...*

Come ogni lunedì e giovedì, mi sto recando, in sella al moto-taxi, ad un Centro linguistico situato in un altro quartiere della grande città di Ho Chi Minh. Il giovane guidatore procede a zig zag nell'intenso traffico mattutino. Passiamo davanti a bancarelle di *street food* che offrono la tipica colazione vietnamita: zuppe a base di pasta di riso e carne, riso e pollo, riso appiccicoso con carne, riso dolce... Incrociamo donne che raccolgono rifiuti: le loro biciclette sono cariche di cartone, bottiglie di plastica e altri materiali riciclabili che, rivenduti, permettono di ricavare pochi spiccioli per sostenere la famiglia. Nei luoghi più affollati, come i mercati o i bar, si vedono i venditori di biglietti della lotteria: sono persone in situazione di indigenza e spesso anche bambini, che contribuiscono con quest'attività così al sostegno della famiglia. I loro genitori svolgono lavori precari e sono prevalentemente migranti interni provenienti da altre province del Vietnam.

Ripenso a tante persone incontrate che aspirano ad un futuro migliore per sé e per i propri figli. I giovani in particolare sognano un futuro che apra loro prospettive e orizzonti nuovi, un futuro per il quale prepararsi e impegnarsi.



Sognano di poter andare all'estero per lavorare o continuare i loro studi. In centro città, ad esempio, davanti al Consolato Americano, si vedono ogni giorno lunghe code di persone che attendono di inoltrare la richiesta di un visto per lavoro o per studio o che hanno l'appuntamento per l'intervista. Ci sono anche numerosi Centri linguistici: la lingua infatti è uno degli strumenti indispensabili per iniziare una vita nuova in un paese straniero. Non solo l'inglese, ma anche il coreano, il cinese e il giapponese sono tra le lingue più studiate. E il tedesco.

Il Vietnam ha una popolazione giovane. Circa il 32% delle persone ha meno di 14 anni e solo il 6,5% circa ha più di 65 anni. Tanti giovani vedono il loro futuro professionale in Germania. Infatti, per molti di loro, provenienti soprattutto dalle zone rurali, fare un apprendistato in Germania, in settori dove c'è carenza di manodopera, come quello infermieristico, edilizio o alberghiero, rappresenta una buona possibilità. Su una pagina del sito web del Consolato tedesco in Vietnam si legge:

*“Ogni anno, la Germania cerca giovani vietnamiti che desiderano intraprendere la formazione per lavorare come personale infermieristico specializzato in Germania. A tal fine, il Ministero Tedesco dell'Economia e le Organizzazioni private collaborano da diversi anni con il Dipartimento Vietnamita del Lavoro all'estero (DO-LAB) e il Centro per il Lavoro all'estero (COLAB) al fine di attrarre personale infermieristico vietnamita nel mercato del lavoro tedesco. La condizione per il successo è una formazione linguistica e specialistica di alta qualità del personale infermieristico e la garanzia dei diritti fondamentali che spettano ai tirocinanti in Germania”.*

Due volte la settimana insegno tedesco in questo Centro linguistico che prepara i giovani ad affrontare il percorso formativo in Germania. Il mio compito, in particolare, è aiutare gli studenti ad esercitarsi nella conversazione in lingua tedesca e introdurli nella conoscenza della storia, cultura, stile di vita in Germania.

Gli studenti provengono per lo più dal sud del Vietnam, dalle aree agricole della regione del Delta del Mekong. Sono ancora all'inizio, frequentano il livello A1



1 <https://vietnam.diplo.de/vn-de/willkommen/170412-ausbildung-zum-krankenpflege-in-d/1265638>

e A2, ma il programma di studio è molto intenso: prevede quattro ore di lezione al giorno e spesso anche un tirocinio serale di diverse ore che li introduce alla formazione professionale cui sperano di poter accedere in Germania. Alcuni dei miei studenti possono già dirmi in quale ambito lavoreranno: addetti alla logistica, al settore turistico-alberghiero, sanitario-infermieristico, operatori edili, costruttori stradali, etc.

Hanno ancora molta strada da fare e la lingua tedesca è il primo scoglio da affrontare.

Perché bisogna coniugare i verbi (la lingua vietnamita non lo contempla)? E poi perché gli articoli - *der, die, das* - cambiano non solo a seconda del genere ma anche a seconda dei casi? Così la declinazione dell'aggettivo... e così via. Sono i primi ostacoli che incontrano sul percorso che li porterà in Germania. Ma non si arrendono.

Dopo la curiosità iniziale, io sono infatti tra i pochi insegnanti madrelingua di questo Centro linguistico, con alcuni di loro è nata un'amicizia e a volte mi pongono domande profonde, che fanno riflettere: domande sulla Germania e sui tedeschi, su Dio e sul mondo. Spesso la pausa di quindici minuti, a metà mattinata, si trasforma in occasione per chiedere ulteriori spiegazioni, per dialogare, per mettere in pratica ciò che hanno imparato e, soprattutto, per sapere di più sulla vita e sulle consuetudini delle persone in Germania. Mentre percorro i corridoi o mi sto recando nella sala professori, vengo ripetutamente fermata da studenti che sono orgogliosi di poter utilizzare in una conversazione con me, la prof. tedesca, le nuove competenze linguistiche acquisite.

Oggi in classe ci esercitiamo a compilare diversi tipi di moduli: cognome e nome, stato civile, indirizzo con codice postale fino al nome e al numero dell'assicurazione sanitaria, compreso l'indirizzo della residenza precedente e di quella attuale.

Vo, che nell'ora precedente mi ha mostrato con orgoglio la foto del suo matrimonio, a sorpresa mi chiede: "*Signora Buch, perché è venuta in Vietnam? Perché insegna proprio a noi?*". Non è facile rispondere. In questa classe, tutti gli studenti o sono buddisti o atei, hanno un'idea molto vaga del cristianesimo. Quando durante una lezione abbiamo parlato



di ricorrenze significative e di giorni festivi in Germania, le parole *Natale, Pasqua e Pentecoste* sono suonate estranee a tutti: *“Perché c’è un giorno libero? Che cosa si festeggia?”*. Rispondendo alle loro domande, cerco di spiegare che mi piace essere in cammino con i giovani, aiutarli a costruire un futuro migliore per se stessi e per tutti, un futuro dove ogni persona trovi spazio per una vita dignitosa e solidale con gli altri, radicata nell’amore di Dio, perché solo così possiamo costruire un mondo in pace.

Uno dei miei studenti, al quale davo lezioni private, qualche giorno fa è partito per la Germania, per la prima volta in vita sua ha preso un aereo. Genitori e familiari lo hanno accompagnato all’aeroporto, e anch’io non ho potuto mancare a questo appuntamento così atteso. La partenza del figlio più piccolo.

Sulla via del ritorno da scuola, sempre sul moto-taxi, questi incontri che porto nel cuore si trasformano in una preghiera silenziosa. Mi trovo a vivere migrante tra i migranti insieme a questi studenti, a tanti giovani in cerca di un futuro. Affido il loro futuro nelle mani di Dio. Gesù Cristo è la via, la verità e la vita in abbondanza, anche per questi giovani che ancora non lo conoscono.

*Marianne*







**N**ella rubrica dedicata alla GMG di Lisbona, giunta alla sua terza ed ultima puntata, desideriamo parlare di una dimensione molto presente in questa esperienza: il pellegrinaggio. Prima di tutto perché la croce, che accompagna le Giornate Mondiali della Gioventù dal loro inizio, pellegrina per il mondo dal 1984, quasi a ricordarci che il primo a mettersi in viaggio è Dio, che in Gesù si fa uomo per incontrarci, e poi perché da sempre l'umanità sperimenta la ricerca di Dio come cammino e proprio nel camminare ed andare lontano spesso trova lo spazio per aprirsi al suo mistero.

**"Ecco, io faccio nuove  
tutte le cose"**

Abbiamo chiesto ad Antonella, che sta vivendo il tempo della formazione iniziale nella nostra comunità missionaria, di raccontarci cosa hanno significato per lei i pellegrinaggi che ha vissuto nella sua vita: uno stimolo per scoprire, anche dopo la conclusione della GMG o di altre esperienze di "uscita" dal proprio ambiente, come tenere viva la novi-

*tà, la sorpresa, il salto, che ci sono rimasti nel cuore. L'esodo, infatti, è quell'andare lontano che può animare ogni nostra giornata per farci stupire della presenza del Signore e farci scattare dentro la gioia.*

C'è una canzone italiana che uscì quando avevo circa dodici anni e che mi piaceva moltissimo per il ritmo scatenato e per una parte speciale del ritornello che dice: *"Ma com'è bello andare in giro con le ali sotto ai piedi..."*. Mi è tornata in mente soprattutto ogni volta che ho indossato degli scarponi o dei sandali da *trekking* e, zaino in spalla, sono partita per un lungo cammino a piedi. Un lungo cammino a piedi, lento ed esperienziale, oggi lo chiamiamo, in gergo corrente, *un trekking*. Eppure moltissime delle più famose vie che in Europa oggi vengono attraversate, ogni anno e in ogni stagione, da centinaia di persone, sono antichissime vie di pellegrinaggio, che monaci e fedeli di ogni tempo hanno intrapreso per devozione, per vivere profonde esperienze di

gratitudine, di penitenza, di riconciliazione, per raggiungere santuari importanti per la cristianità come quello di Santiago di Compostela in Spagna o di Fatima in Portogallo o San Pietro a Roma o Gerusalemme. E altrettante esperienze di questo tipo esistono per quasi tutte le religioni del mondo.

Ho avuto la possibilità, di cui sono molto grata, di compiere nella mia vita quattro pellegrinaggi a piedi: tre verso Compostela, la città che ospita la tomba dell'apostolo Giacomo in Galizia; più recentemente poi mi sono recata a Paola, in Calabria, città dove si venera San Francesco da Paola. Quattro esperienze molto diverse e intense. Di ciascuna conservo un ricordo specialissimo. Per le persone che sono partite con me, per quelle che ho incontrato lungo la strada, per i momenti di vita a cui ogni percorso è correlato. Nessuno si mette in cammino se non ha una grande motivazione nel cuore a muoverlo, anche se raramente se ne è consapevoli. Molto spesso si ha un dolore che si vuole consegnare o dal quale si spera di distrarsi attraverso la fatica del corpo oppure semplicemente la voglia di uscire da una routine e mettersi in cammino. La maggior parte delle persone che ho incontrato non dicevano di avere una fede particolare, né motivazioni religiose a muoverle. Ma tutte, anche quelle che sembravano avere le sembianze più



“turistiche” o che sembravano vantare aspirazioni avventurose o sportive, tutte con il passare dei giorni, con la fatica accumulata svelavano un profondo e sincero desiderio di vivere il viaggio più grande: quello della ricerca dentro sé stessi, del senso della propria esistenza. Nelle cene condivise nei vari ostelli, o nei tratti di strada percorsa, nelle soste, nei massaggi d'emergenza o nei consigli per sopravvivere a vesciche e tendiniti ci si mette a nudo, capita di raccontarsi la vita senza troppe maschere. Esperienza di grande umanità, di fraternità. Eppure... È forte pensare che si possano fare centinaia di chilometri, si possano incontrare centinaia di persone interessanti e scrivere decine di pagine di diario senza mai davvero raggiungere la meta che il nostro cuore attende e desidera.

Quando ho vissuto l'esperienza della conversione vera del cuore, quando davvero ho fatto l'esperienza di fare un salto, uno scatto... beh, quella volta lì ha segnato il passo. Segna i passi. Penso, in particolare, a quando ho raggiunto Santiago di Compostela seguendo la Via Inglese. Non era di certo la via paesaggisticamente più bella, né la più ricca di persone incontrate, né la più faticosa... insomma, di speciale non aveva molto di per sé.



Ma quella volta lì in me qualcosa è cambiato. Avevo già percorso il cammino verso Santiago per due volte, ed è per questo che quando P. Alfonso, mio caro e fraterno amico, frate dell'Ordine dei Minimi, mi invitò ad andare con Giuseppe, Silvana e lui, inizialmente non volli accettare. Le due esperienze precedenti, infatti, erano state molto intense, specialissime e ricche di tesori. Il mio primo cammino era stato per ringraziare di aver raggiunto il traguardo della laurea in medicina e per affidare il futuro. Avevo imparato ad accettare i miei limiti e a mostrarli, pur vergognandomene. Avevo scoperto che quando il corpo è messo alla prova dallo sforzo fisico, dalla fatica, non solo si ha voglia di alleggerire lo zaino, di scegliere tra ciò che è davvero necessario e ciò che non lo è, ma soprattutto che anche i pensieri vengono meno, anche lo spirito si alleggerisce. Nel primo come nel secondo pellegrinaggio ero riuscita a raggiungere Santiago, ma il mio cuore non era ancora arrivato alla meta.





Così arriviamo alla terza volta. P. Alfonso mi consigliava di partire perché avevamo spesso parlato di quanto sarebbe stato bello vivere il pellegrinaggio insieme, ma soprattutto perché in quel periodo ero profondamente inquieta. Avevo dentro un grande dolore, quello del fallimento di una relazione d'amore, ma, più di tutto, l'inquietudine di non sapere trovare la mia felicità e, quindi, il mio cuore. Avevo perso completamente la strada. Tornare proprio a Santiago non mi sembrava una grande idea, ma P. Alfon-

so mi disse: *"Vieni, rinconciliati!"*. Pochi giorni prima della partenza programmata dagli altri mi decisi e partii. Nello zaino misi anche dei libri molto pesanti, che mi ricordavano in qualche modo quello che stavo attraversando. Ogni mattina, partivamo molto presto, da bravi pellegrini, ma senza lo stress di una competizione (come spesso succede lungo il cammino), senza ansie da prestazioni fisiche, piuttosto cercando di aspettarci l'un l'altro, pur rispettando il passo e le esigenze di ciascuno. E soprattutto ridendo, ridendo moltissimo! Sempre, tranne che



durante il momento più bello della giornata: quello della celebrazione eucaristica! Un lusso lungo il cammino, in quanto, purtroppo, anche se sembra un paradosso, la maggior parte delle Chiese presenti lungo il percorso sono chiuse e di Messe o sacerdoti spesso, per chilometri e chilometri, non c'è neanche l'ombra! Così, P. Alfonso aveva preparato le ostie e il necessario per allestire un altare dignitoso e avevamo poi distribuito i pesi nei nostri zaini. A me toccò portare per un po' il vino... Così è successo che ad un certo punto della giornata, nel mezzo della mattina, o dopo pranzo, o a fine tappa, un bosco, una cappellina di campagna, una stanzetta di ostello o una grande roccia affacciata davanti all'oceano diventavano luoghi in cui celebrare l'Eucaristia, in semplicità e letizia. Quante lacrime ho pianto ogni volta... Piena di commozione, di stupore, di meraviglia. La grazia stava accarezzando il mio cuore.

Il momento che ha segnato una svolta è stato un attimo piccolo, silenzioso, brevissimo. Dopo pochi giorni di cammino, mentre nel cuore avevo tanti contrastanti pensieri, sentii che il peso che portavo era troppo grande e che i libri che avevo nello zaino lo rappresentavano bene. Avrei voluto lasciarli in ostello, ma mi ero ripromessa che li avrei portati fino a Santiago. Ad un certo punto della tappa, però, dopo una faticosa salita, arrivammo davanti ad una Chiesa e decidemmo di entrare per una brevissima sosta: c'era una stupenda Vergine del Cammino (*Nuestra Señora del Camino*) a lato dell'altare. Dopo un po' gli altri uscirono, ma io rimasi un secondo di più: sentii nel cuore che lei mi diceva di affidarle ogni peso, di affidare ogni peso a suo Figlio. Lasciai, allora, ai piedi dell'altare il peso di quei libri pregando: *"Trasforma il mio cuore con il Tuo Amore"*.

Ecco, da allora è il mio cuore ad aver messo le ali e ad aver percorso tantissimi chilometri lungo la via dell'Amore e sulle strade dell'esodo! Una canzone della Scalabrini Band, in questo senso, mi sembra una preghiera meravigliosa: *"Liberami le ali, se mi chiami per volare; liberami nel cuore, se mi chiami per amare!"*. Maria, giovane donna feconda d'Amore, è l'esempio più luminoso di questo volo e di questa libertà gioiosa.

Allora dopo il pellegrinaggio il momento è prezioso per chiederci: Cosa ha da dire alla tua storia, alla mia storia oggi il Signore? Quale annuncio ho ricevuto e rischio di dimenticare o quale annuncio sto ricevendo e rischio di non ascoltare?

Quante occasioni che sempre ci vengono date di risorgere a Vita Nuova, di coglierla e accoglierla: sarà il cammino di Santiago o un campo estivo internazionale o la GMG di Lisbona 2023 o... È il momento propizio per sentire il Signore che, con voce gentile, dice: *"Guarda, sto facendo nuove tutte le cose"* (Ap 21, 5).

**Antonella T.**





## Io vivo!

**"Io** contento! Io vivo!" Doumbia lo dice con un sorriso a trentasei denti mentre ci saluta. In queste settimane passa spesso davanti al Poliambulatorio della Caritas Diocesana di Roma, mentre va a mangiare alla mensa che si trova proprio sulla stessa via. Ha 29 anni, viene dal Mali ed è arrivato in Italia quando era ancora minorenne. È fuggito giovane dal suo paese perché, rimasto orfano, era in pericolo a causa di conflitti tra diverse etnie e gruppi di popolazione. Ha vissuto qualche anno in Costa d'Avorio, poi è arrivato in Libia, dove pure è stato per un certo tempo, e da qui ha affrontato il viaggio attraverso il Mediterraneo, arrivando prima a Malta (dove è stato trattenuto per un anno in un centro per migranti) e poi in Italia (era ancora minorenne).

Fino al compimento della maggiore età è stato in un centro di accoglienza per minori, poi è iniziato il duro e lungo percorso per rimanere in Italia con un nuovo permesso di soggiorno valido. Forse è anche a questo scopo che è venuto per la prima volta al Poliambulatorio, poco dopo aver compiuto 18 anni, per una certificazione medico legale che attestasse la presenza sul suo corpo dei segni di quelle violenze dalle quali (e per le quali) era fuggito dal suo paese. Dopo questo primo accesso



# EMIGRAZIONE

al servizio, per dieci anni non lo abbiamo più incontrato. Non sappiamo se effettivamente il permesso di soggiorno fosse riuscito ad ottenerlo. Quello che abbiamo saputo, perché ce lo ha raccontato lui direttamente, è che in tutti questi anni ha lavorato nel settore agricolo, nel centro e sud Italia, tra Rosarno, Foggia, e altri luoghi. Raccoglieva pomodori, quelli che poi arrivano sulle nostre tavole, e possiamo immaginare che la sua situazione di vita e di lavoro non fosse proprio delle migliori, per usare un eufemismo. Lo possiamo sapere da tanti articoli, ricerche, rapporti diffusi sulla realtà del caporalato e dello sfruttamento lavorativo nelle campagne italiane<sup>1</sup>. Non solo; anche il suo corpo, quando è tornato in ambulatorio ad ottobre del 2022, ci ha narrato e testimoniato qualcosa della sua situazione.



Questa volta nessuna cicatrice di ferita, nessun trauma di oggetto contundente, ma sintomi respiratori che duravano da settimane, tosse e affaticamento. La radiografia, fatta pochi giorni dopo la visita medica, ha mostrato una situazione polmonare molto compromessa che ha reso necessario l'immediato invio in pronto soccorso con l'ambulanza. Di lui non abbiamo saputo più nulla per diversi mesi. Provavamo a chiamarlo al numero telefonico che avevamo, ma non ricevevamo risposta. Abbiamo provato a contattare il primo ospedale in cui era stato portato ma non si riuscivano a trovare notizie. Per diverso tempo abbiamo temuto il peggio.

Un pomeriggio all'inizio di maggio, dopo che erano passati poco meno di otto mesi dal giorno nel quale lo avevamo inviato in pronto soccorso, Doumbia è tornato in ambulatorio. Era stato dimesso il giorno prima, dopo tre mesi di ricovero in un ospedale e cinque in una clinica di riabilitazione. La sua situazione era critica, ma grazie alle cure ricevute ha potuto recuperare quasi completamente. Quando è tornato non faceva altro che sorridere e ringraziare: "Io morto! Ora io vivo! Grazie! Grazie!". Doumbia continua a sorridere e ringraziare anche se non ha ancora un

---

1 I dati del 2020 parlano di circa 450.000 persone che oggi in Italia vivono condizioni di disagio abitativo e di sfruttamento lavorativo in campo agricolo. E per 180.000 di queste la situazione è di povertà, privazioni e violazioni dei diritti, al punto da essere definita "paraschiavistica".



permesso di soggiorno stabile (dopo oltre dieci anni in Italia, attualmente è ancora richiedente asilo), non ha un luogo dove dormire (vive per strada e sta aspettando un posto in un centro di accoglienza), non ha lavoro, ha una scarsa rete sociale. Eppure, nonostante questo, quando tutte le sere andando a mensa passa davanti al

Poliambulatorio ci saluta con grandi segni delle braccia e larghi sorrisi. E alla domanda: perché sei sempre così contento, risponde: “Io contento! Io vivo!”.

Il paese da cui proviene, il Mali, negli ultimi anni è sprofondata in una crisi di sicurezza, politica e umanitaria causata soprattutto dalle insurrezioni jihadiste a partire dal 2012. Nei primi tre mesi del 2022, 543 civili sono stati uccisi, tre volte di più rispetto al 2021.<sup>2</sup> Doumbia è a tutti gli effetti una persona che necessita di una forma di protezione internazionale. Eppure cosa ha trovato in Italia? Come è stato tutelato? E come viene tutelato? La sua storia ci parla di politiche di accoglienza incerte, praticamente assenti, patogene, di sfruttamento, di mancanza di diritti. A giugno è stata celebrata la Giornata Mondiale del Rifugiato stabilita dall'ONU... ma quanta strada ancora da percorrere!

Quanto ancora da lavorare, non solo a livello politico internazionale e nazionale, ma anche a livello delle nostre società, per applicare e rendere sempre più concreti i quattro verbi indicati da Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare<sup>3</sup>.

Siamo implicati tutti in questo processo, nessuno escluso. Non possiamo non sentirci interpellati. E non possiamo non lasciarci provocare dall'esistenza di chi, come Doumbia, nonostante tutto e attraverso tutto, grida, non solo con le parole, “io vivo!”. Forse, proprio lasciandoci pro-vocare da questo grido, scopriremo la nostra più vera identità e vocazione.

*Giulia*

---

2 Per maggiori informazioni: <https://www.atlanteguerre.it/conflict/mali/#:~:text=Il%20Mali%20C3%A8%20sprofondata%20in,di%20pi%C3%B9%20rispetto%20al%202021>.

3 Vedi il Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata del Migrante e del Rifugiato 2018. Disponibile alla Url: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco\\_20170815\\_world-migrants-day-2018.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20170815_world-migrants-day-2018.html)

## **Sempre più migrazioni forzate: una sconfitta per l'umanità**

*Come ogni anno, in vista della Giornata Mondiale del Rifugiato (20 giugno) l'ACNUR ha presentato i dati riguardanti le migrazioni forzate a livello mondiale nel rapporto: "Global Trends in Forced Displacement 2022" (tendenze globali delle migrazioni forzate 2022).*

*Alla fine del 2022 è stata raggiunta la cifra di 108,4 milioni di persone costrette a fuggire dal proprio luogo di residenza abituale a causa di persecuzioni, conflitti, violenza, violazioni dei diritti umani o eventi che alterano in modo grave l'ordine pubblico, con un aumento senza precedenti di 19,1 milioni rispetto all'anno precedente. È il numero più alto mai raggiunto finora nella storia a livello mondiale e include 35,3 milioni di rifugiati riconosciuti, 5,4 milioni di richiedenti asilo, 5,2 milioni di persone che necessitano di protezione internazionale, ma non rientrano nelle categorie precedenti (in maggioranza venezuelani). Si aggiungono i 62,5 milioni di sfollati interni, che fuggono all'interno del proprio paese.*

*Il 76% di coloro che attraversano i confini del proprio paese sono stati accolti in nazioni con reddito medio-basso (e non da quelle più ricche), il 70% è rimasto nei paesi vicini a quello di origine. Turchia, Iran, Colombia, Germania e Pakistan sono i principali paesi di accoglienza per numero assoluto di persone in fuga. Il 52% di queste proveniva solo da tre paesi: Siria (6,5 milioni), Ucraina (5,7 milioni) e Afghanistan (5,7 milioni). Seguono il Venezuela (5,4 milioni) e il Sudan del Sud (2,3 milioni).*

*L'ACNUR afferma anche che nei primi cinque mesi del 2023 le migrazioni forzate hanno continuato ad aumentare e che probabilmente la cifra globale ha superato i 110 milioni al momento della redazione finale del rapporto annuale nel maggio 2023.*

*Nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale, l'Alto Commissario per i Rifugiati, Filippo Grandi, ha dichiarato che includere i rifugiati nelle comunità dove si sono messi in salvo è la via più efficace perché possano rifarsi una vita e così retribuire i paesi di accoglienza in ambito sociale, economico e culturale. Esso implica la possibilità di trovare un lavoro, di iscrivere i figli a scuola e di accedere ai servizi come l'alloggio e le cure mediche. I paesi di arrivo non possono però fare tutto da soli, l'intera comunità internazionale si deve coinvolgere per poter fornire i mezzi necessari a implementare politiche di integrazione.*

*D'altra parte, frenare la violenza, trovare risposte alle cause delle migrazioni forzate è più che mai urgente, perché 110 milioni di persone in fuga nel mondo rappresentano una sconfitta per tutta l'umanità, un segnale gravissimo e preoccupante per il futuro di tutti, oltre che una tragedia immensa per i paesi e le persone direttamente coinvolti.*





# *Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo*

## *A Lampedusa 10 anni dopo il viaggio di Papa Francesco*

*Dal 7 al 9 luglio a Lampedusa la Conferenza Episcopale Italiana (attraverso la Migrantes e l'Apostolato del mare) e la Diocesi di Agrigento hanno voluto offrire un percorso per ricordare, attualizzandolo, il viaggio di Papa Francesco su quest'isola, avvenuto l'8 luglio di dieci anni fa.*

Un programma sobrio e neanche molto partecipato (almeno fino alla messa di domenica 9 luglio, per la quale molti non sono riusciti a trovare posto all'interno della chiesa parrocchiale) in un'isola affollata di turisti e assorbita da altre attenzioni. Un'iniziativa dalla forma di un seme, piccolo ma attraversato dalla sorpresa del passaggio fecondo di Dio.

Quel passaggio fatto di presenza lieve, che deposita nel cuore numerosi segni e che è difficile narrare se non raccogliendo quello che abbiamo visto, udito e toccato, come simboli da custodire nel silenzio, per tornare ad ascoltarli in profondità nel cammino che, da subito, ci invitano a fare.

# EMIGRAZIONE

E provo proprio a riorriferire qualche immagine come un bene comune che ci diamo il compito di decifrare insieme per orientare i nostri passi in un impegno pregno di speranza e fiducia.

Parto dalla fine, dalla messa del 9 luglio, che chiude il programma della manifestazione. Mentre i celebranti entrano in chiesa attraverso la navata centrale, vedo nelle mani del Card. Montenegro il pastorale fatto con il legno dei barconi, che Papa Francesco ha stretto nelle sue mani durante la messa a Lampedusa l'8 luglio del 2013. Un'emozione inaspettata mi prende e poco dopo, forse, capisco il perché, quando il Card. Montenegro dice: *"...Sono passati dieci anni dal primo viaggio apostolico di Papa Francesco. Viaggio, secondo me, iniziato a Lampedusa, ma che lui non ha ancora concluso"*.

E in quel momento è stato come se lo scrigno della mente si fosse aperto per far uscire le immagini delle giornate vissute, attraversate dal già e dal non ancora della storia che viviamo nell'oggi.

*"Chi di noi ha pianto?"* recitava il titolo della manifestazione, riecheggiando le parole di Papa Francesco. Ed ecco che davanti a me ho visto il volto commosso di un alto funzionario durante la messa celebrata il giorno prima nell'*hotspot* insieme ai migranti.

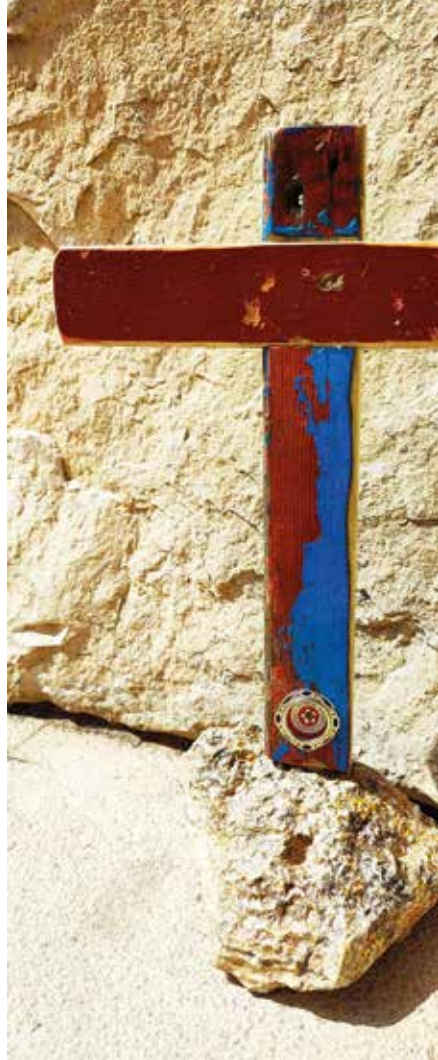
Al termine del cammino verso la Porta d'Europa previsto dal programma, don Aldo (responsabile del Servizio Migrantes diocesano) ha fatto pervenire al centro di accoglienza la richiesta che una piccola rappresentanza potesse visitare i migranti nell'*hotspot*. Abbiamo varcato quei cancelli, da anni chiusi a qualunque visitatore, abbiamo parlato e interagito con alcuni dei migranti che vedevamo attorno a noi. I presenti erano circa 800 (alcuni arrivati la mattina stessa), dopo che in mattinata altri 800 erano stati trasferiti con il traghetto di linea verso Porto Empedocle. Alcuni dei ragazzi incontrati, vedendo che fra noi c'erano dei sacerdoti, hanno chiesto una messa. Abbiamo assicurato che avremmo fatto presente la loro richiesta ai responsabili e al parroco, e



raccomandato di avere pazienza, perché ci sarebbe voluto un po' di tempo. E invece appena la loro richiesta è stata riferita al Vice-Prefetto, la messa è stata autorizzata per il pomeriggio stesso, prima dell'arrivo prevedibile di nuovi migranti soccorsi in mare. Così nel pomeriggio, père Alexis Leproux, vicario episcopale della diocesi di Marsiglia per il Mediterraneo, ha presieduto la messa, concelebbrata insieme ad altri sacerdoti e ad una cinquantina di migranti, incluso qualche operatore del centro e qualche autorità presente. Tutti raccolti intorno alla mensa della Parola e del pane, finalmente semplicemente fratelli<sup>1</sup>.

Era la messa vespertina della domenica e il Vangelo ci ha subito fatto capire chi erano gli interlocutori prediletti: *"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"* (Mt 11,25). E continuava: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero"*. (Mt 11,28-30).

In questo viaggio a Lampedusa avevamo anche un piccolo compito: andare da Franco, l'artigiano che costruisce croci con i legni delle barche dei migranti, per dare casa alla reliquia di San Giovanni Battista Scalabrini che porteremo con noi nel nostro camminare con la diocesi di Agrigento. Il piedistallo della croce avrebbe dovuto essere di legno, ma guardandoci intorno abbiamo visto che poteva essere significativo che fosse una pietra di Lampedusa, un pezzo di questa terra e dell'incontro accogliente fra la comunità di quest'isola e i naufraghi, che tante volte si è realizzato in questi anni e che, tra molte difficoltà, cerca la strada per continuare a realizzarsi, come una fiammella da tenere accesa finché tutta la società si lasci riscaldare da questo stile di vita. Non avevamo però pensato ad un ulteriore nesso: è su una pietra che Giacobbe posa la testa per dormire quella notte in cui vede in sogno una scala tra cielo e terra sulla quale gli angeli di Dio salgono e scendono. È l'immagine che Scalabrini aveva scelto per il suo stemma, riconoscendo in quella scala il




---

<sup>1</sup> *"Qui ci sentiamo tutti e davvero, non bugiardamente, fratelli; qui, dinanzi al Padre comune scompaiono le distinzioni del fasto, della ricchezza, della potenza umana; qui ci proclamiamo e sentiamo tutti uguali, al banchetto comune di Gesù; qui allo spettacolo di un Dio che in sacramento s'abbassa egualmente al piccolo e al grande e tutto eleva alla sua altezza, consacriamo non la mendace democrazia del mondo, ma la vera democrazia di tutti i redenti"*. (Giovanni Battista Scalabrini, Per l'inaugurazione del Tempio del Carmine in Piacenza, 17.2.1894).





corpo di Cristo, come Gesù stesso dice nel Vangelo<sup>2</sup>. E l'intuizione dell'incontro come via di salvezza, allora diviene ancor più profonda e pregnante: incontro tra Dio e l'uomo, nel Figlio che scende verso di noi e ci eleva alla dignità di figli e fratelli, e di questa kenosis che avviene nella storia, anche attraverso lo straniero che bussa alla nostra porta<sup>3</sup>.

Sabato mattina, alla porta d'Europa, mons. Damiano, Arcivescovo di Agrigento, aveva letto un messaggio inviato da Papa Francesco alla diocesi in occasione di questa ricorrenza, e in un passaggio diceva: *“Il consumarsi di sciagure così disumane deve assolutamente scuotere le coscienze; Dio ancora ci chiede: «Adamo dove sei? Dov'è il tuo fratello?»». Vogliamo perseverare nell'errore, pretendere di metterci al posto del Creatore, dominare per tutelare i propri interessi, rompere l'armonia costitutiva tra Lui e noi? Bisogna cambiare atteggiamento; il fratello che bussa alla porta è degno di amore, di accoglienza e di ogni premura. È un fratello che come me è stato posto sulla terra per godere di ciò che vi esiste e condividerlo in comunione”*.

E le parole del Card. Montenegro durante la Messa del 9 luglio nella Chiesa parrocchiale di Lampedusa, dentro di me sono risuonate come l'orizzonte luminoso per cominciare a rispondere: *“I piccoli li avrete sempre con voi. Grazie ai poveri Dio ci dà la possibilità di scrivere un finale diverso della vicenda di Caino e Abele”*. *“Cerchiamo la vita! Amiamo la vita! Amiamo chi vuole vivere!”*. In mezzo ad un panorama affatto facile, ai muri sempre più alti, alle politiche di chiusura che dilagano in Europa e nel mondo, è come se sulla nostra pelle Dio avesse voluto farci sperimentare che ci sono spiragli, aperture impreviste e magari poco coerenti, che possono diventare il punto da cui la cultura della vita s'insinua per sconfiggere la cultura della morte.

*“Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo»”* (Gn 28,16). Questo luogo è l'oggi con tutto quello che accade, tutti quelli che ci fa incontrare e gli spiragli che ci apre perché il Suo Regno si faccia strada.

**Alessia**

*Per chi volesse sapere di più sull'anniversario della visita di Papa Francesco a Lampedusa:*

Chi ha pianto? A 10 anni dal viaggio del Papa a Lampedusa

Dal viaggio a Lampedusa, il Papa: “La morte di innocenti è un grido doloroso e assordante”, “vergogna di una società che non sa più piangere”

Lampedusa, all'hotspot Messa con i migranti cattolici

Vatican News: Montenegro a Lampedusa: la fraternità, via dell'accoglienza

---

<sup>2</sup> “In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo” (Gv 1,51).

<sup>3</sup> “Ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25,35).

## CAMPO ESTIVO INTERNAZIONALE



## all'IBZ- SCALABRINI SOLOTHURN (CH)



- Approfondimento
- Scambio
- Preghiera
- Gita
- Incontro con migranti e rifugiati
- Gioco, festa, musica
- Servizio ...

*Non c'è una quota fissa.  
Ognuno potrà dare il  
proprio contributo libero e  
corresponsabile.*

**18-24  
AGOSTO  
2023**



*con giovani (18 - 28 a.)*

## **una settimana all'IBZ SOLOTHURN (CH)**



## CAMPO ESTIVO INTERNAZIONALE

*Condividere la vita  
di una comunità missionaria,  
cui sta a cuore l'incontro  
tra persone provenienti da  
varie parti del mondo  
come via per la pace.*

*Come and take part!*

**[www.scala-centres.net](http://www.scala-centres.net)**

**+ 39 02 58309820**

**[milano@scala-mss.net](mailto:milano@scala-mss.net)**

**+39 06 68806092**

**[roma@scala-mss.net](mailto:roma@scala-mss.net)**

**+39 0922 24807**

**[agrigento@scala-mss.net](mailto:agrigento@scala-mss.net)**



# A UN ANNO DALLA CANONIZZAZIONE DI G.B. SCALABRINI



**SABATO 7 OTTOBRE**

**ore 19:00** **GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI**  
*Un santo per l'emigrazione*

**SPETTACOLO IN MUSICA E TESTI**

Römerkastell, Naststr. 17 (Bad Cannstatt)

Presentato da:

COMPAGNIA TEATRALE "Le Maschere"

Coro C.I.S. delle comunità cattoliche italiane di Stoccarda

Gruppo di musica popolare

Scalabrini-Band (Missionarie Secolari Scalabriniane)

A.E.R.S. Associazione Emilia Romagna

**una SCALABRINI-FEST dei Frutti 2023**  
**speciale!**

**DOMENICA 8 OTTOBRE**

**ore 11:00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

**Chiesa di S. Giorgio** (Heilbronnerstr. 135, Stoccarda)

**RINFRESCO e INCONTRO**

**nella NUOVA SEDE del CENTRO di SPIRITUALITÀ**  
**Landhausstr. 65, Stoccarda**



## Svizzera

Internationales Bildungszentrum für Jugendliche  
Baselstr. 25 - 4500 SOLOTHURN (Svizzera)  
Tel.: 0041/32/623 54 72  
ibz-solothurn@scala-mss.net

Missionarie Secolari Scalabriniane  
St. Galler-Ring 184 - 4054 BASEL  
Tel.: 0041/61/2831155  
basel@scala-mss.net

---

## Germania

Missionarie Secolari Scalabriniane  
Neckartalstr. 71 - 70376 STUTTGART  
Tel.: 0049/711/541055  
stuttgart@scala-mss.net

Centro di Spiritualità - Missionari Scalabriniani  
Stafflenbergstr. 36 - 70184 STUTTGART  
Tel.: 0049/711/240334  
cds.stuttgart@t-online.de

---

## Italia

Centro Missionario Scalabrini  
Via G. Mercalli 13 - 20122 MILANO  
Tel.: 0039/02/58309820  
milano@scala-mss.net

Missionarie Secolari Scalabriniane  
Piazzale Gregorio VII, 65 - 00165 ROMA  
Tel.: 0039/06/64017125  
roma@scala-mss.net

Missionarie Secolari Scalabriniane  
Via Neve 76 - 92100 AGRIGENTO  
Tel. 0039/0922/24807  
agrigento@scala-mss.net

---

## Brasile

Centro Internacional para Jovens J.B. Scalabrini  
Rua Jenner 89  
Bairro Liberdade - 01526-030 S. PAULO  
Tel.: 0055/11/3208-0872  
saopaulo@scala-mss.net

---

## Messico

Centro Internacional Misionero - Scalabrini  
Calle Comercio y Administración 17  
Col. Copilco-Universidad - Alcaldía Coyoacán  
04360 CIUDAD DE MÉXICO  
Tel.: 0052/55/56589609  
mexico@scala-mss.net

Calle Corregidora Norte 75, Dep. 401  
Centro Histórico - 76000 SANTIAGO DE QUERÉTARO, QRO.  
Tel.: 0052/442/2243295  
queretaro@scala-mss.net

periodico delle MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE  
Neckartalstr. 71 - 70376 Stuttgart (D)

[www.scala-mss.net](http://www.scala-mss.net)